

LETTURE SOTTO L'OMBRELLONE 2013

a cura di Lia Ciciliot

Come tutte le estati, sotto l'ombrellone per ripararmi da un sole talvolta troppo prepotente, ho ripreso in alcune parti e ultimato la lettura del romanzo *"Il Tempio della luce"*, edito da Rizzoli e scritto da una mia cara collega, docente di Storia dell'Arte, Daniela Piazza.

Sapevo che stava lavorando da qualche tempo ad un suo scritto ed immaginavo fosse ricco, considerando Daniela una persona molto colta, dalle indubbie capacità, ma quanto ho letto ha oltrepassato ogni aspettativa.

Premesso che io non amo particolarmente il genere, la scrittrice è riuscita – mio malgrado - a "tenermi incollata" per alcuni giorni al suo romanzo, tanto è avvincente, interessante e scritto in una forma estremamente scorrevole. Che bello!

In questo romanzo ho trovato un po' di tutto: amore, amicizia, coraggio, ma anche violenza, erotismo, sensualità mai gratuiti. Leggendo, ho capito l'impegno culturale e il coinvolgimento affettivo di chi lo ha scritto: come non diventare partecipi dell'amore di Niccolò e Angelica, della devozione e dell'affetto di Onorio per Niccolò, dell'amicizia tra quest'ultimo e Lorenzo, del profondo, fraterno affetto tra Lorenzo e Maria?

Il romanzo presenta molti contenuti storici ed artistici, frutto di un lungo lavoro, attento e preciso, che vanno a costituire il contesto in cui si svolgono i fatti che acquistano la vivacità della cronaca. Anche i personaggi sono tratti dalla storia del tempo e quindi oltre ai Visconti ed agli Sforza e ad altri signori del tempo, incontriamo anche i "tipi": dall'oste al monaco, dalla prostituta alla contadina, alla nobildonna.

Ultimata questa lettura – che raccomando vivamente – ho ripreso un altro testo che avevo letto frettolosamente quando fu pubblicato: *"La Storia"* di Elsa Morante.

Ho impiegato davvero pochi giorni, in rapporto al numero di pagine, ma la lettura è stata talmente coinvolgente da farmi perdere la cognizione del tempo.

In questo romanzo – che del romanzo, in verità, ha poco – c'è davvero tutto: la guerra, innanzitutto; gli amori familiari e l'amicizia; ma anche l'odio, le privazioni, la violenza.

Ida, Nino, Ueseppe e perfino Blitz e Bella, due cani, hanno una rilevanza straordinaria e sono descritti dalla Morante con una sensibilità e un'attenzione al particolare estremi.

Sono tutte le povere creature che vivono, soffrono e muoiono nella "Storia" che sui libri scolastici è fatta di grandi nomi e di date importanti, ma che, in realtà, si realizza hegelianamente anche e soprattutto attraverso personaggi comuni, più o meno belli, più o meno ricchi, più o meno intelligenti.

E' stata una lettura appassionante, come ho scritto poco sopra, ma profondamente dolorosa: la conclusione arriva con una semplicità e linearità scoraggianti: è tutto tremendamente ovvio e consequenziale che quasi non sorprende, ma fa soffrire, perché, fino alla fine, si pensa, si spera che le cose non vadano proprio così.....

La guerra di cui parla la Morante è la "guerra totale", è la guerra patita dai civili, specialmente dopo l'armistizio del '43, che diede inizio alla vera e propria occupazione tedesca, da cui partono le vicende narrate.

E' un libro che tutti, specialmente i giovani, dovrebbero leggere, dove non c'è spazio per le "mollezze" e le pretese talvolta eccessive di certi ragazzi, dove soprattutto la vita, e quindi la "Storia", è raccontata in tutta la sua crudezza e immediatezza.

Non mi soffermo ulteriormente ad esporre le mie riflessioni: il libro della Morante non ha bisogno delle mie parole a conferma della sua grandezza.

Durante una breve vacanza in montagna, ad una "Fiera del libro" che, malgrado il nome altisonante, constava di una sola bancarella, ho acquistato un breve testo di Giorgio Celli, del 1996, "Sono un gatto anch'io". Chi mi conosce, sa quanto io ami gli animali e i gatti in particolare, passione che condivido con molti e con Celli, in particolare.

Il grande etologo, scomparso nel 2011, assume spesso il tono del "vecchio saggio" che espone verità scientifiche in un linguaggio specifico molto colto, ma anche semplice, immediato nella forma e lineare nello stile, che rende la lettura quanto mai piacevole.

Il testo fa "pensare", soprattutto per alcune considerazioni conclusive che riporto direttamente: "L'uomo ha inventato le leggi della pietà, anche se, forse proprio per questo, può essere l'animale più spietato che esista. Ma gli è possibile, se vuole, scegliere di essere pietoso o di non esserlo, e questo è il momento cruciale in cui si sveglia la sua umanità. L'animale e l'uomo uccidono per mangiare; l'uomo solo può uccidere per odio o può non uccidere per amore.

[...] E i cani, i gatti, i cavalli? Sono delle creature che l'uomo ha strappato all'animalità, per annetterle al suo universo, a farne dei suoi ausiliari.

[...] Avrà capito il mio giovane amico che amare un animale significa amarli tutti? E che amarli tutti significa infine amare tutti gli uomini, di ogni razza e di ogni religione? E che chi accarezza un gatto, chi dà un buffetto sulla testa ad un cane si incammina sulla *via della pacificazione e della tolleranza universali* ?”.

Chi ama gli animali, ama gli uomini: non può e non deve che essere così, in quanto la vita va rispettata in tutte le sue forme, dal vecchio, maestoso pino, all'umile e laboriosa formichina per arrivare a tutte le altre forme più evolute. E se talvolta è necessario uccidere per mangiare, ciò non toglie che la vita vada conservata al meglio e più a lungo possibile.